

MOBILITÀ E DIGITALE

«CLICK DAY», UN FALLIMENTO E UN'OPPORTUNITÀ SPRECATA

Tecnologia

Il flop ha costituito un indicatore crudelmente preciso della nostra inadeguatezza

di **Massimo Sideri**

In un momento drammatico come questo in cui si sta decidendo come non far ripiombare l'Italia nell'incertezza del lockdown preservando in un unico algoritmo salute ed economia, il flop del «click day» per accedere al buono mobilità potrebbe apparire un peccato veniale, un fatto di cronaca secondario per Stato e cittadini. Dopo mesi di attesa in molti, ieri, hanno dovuto rinunciare ai fondi per biciclette e monopattini promessi dal governo Conte, ma si potrebbe anche concludere: pazienza, in definitiva.

I «click day», onestamente, non hanno nulla di equo. Anzi: sono — quello di ieri come quelli che lo hanno preceduto — una sorta di lotteria con chiari effetti distorsivi dal punto di vista distributivo. Essere al centro di Milano con una fibra da un gigabit al secondo oppure in periferia può fare la differenza. Dunque possiamo solo sperare che il crash abbia providenzialmente penalizzato, come la mano invisibile di Adam Smith, i più abbienti.

Inoltre il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, forse presagendo il caos della corsa al click, nelle ultime ore aveva anche assicurato gli utenti: «La corsa ai click non è necessaria, i fondi ci sono per tutti. Abbiamo 200 milioni in cassa, ma già abbiamo negoziato per avere altre risorse lì dove si dovesse superare la quota messa da parte e le risorse arriveranno con la legge di Stabilità».

Chi ha preso la bicicletta,

insomma, dovrebbe poter pedalare in pace. Tuttavia, fondi o non fondi su cui la migliore strategia rimane la prudenza, resta comunque un diverso livello di lettura dei fatti, meno di cronaca e, proprio per questo, più preoccupante: richiudendo confini regionali, attività produttive, bar e ristoranti, negozi e aziende, l'unica possibilità di sostenere l'economia e i servizi ricadrà sul digitale, l'economia dell'informazione e i servizi online. Per questo l'ennesimo flop del «click day», se vivisezionato nei suoi componenti essenziali (dall'incapacità di Sogei di fornire un sito stabile che nasce proprio per essere preso d'assalto ai temi della sicurezza precaria con link fake), mostra di essere un indicatore crudelmente preciso della nostra inadeguatezza digitale, un metro che vale più delle classifiche europee che già ci vedrebbero in fondo ad esse e che potrebbero anche essere prese con sospetto.

Non solo il sito predisposto ha funzionato a singhiozzo fin dalle 9 del mattino, ma molti utenti, dopo ore di attesa, hanno dovuto rinunciare perché non ha funzionato, in molti casi, la famosa Spid, la password unica del cittadino. Il servizio fornito dalle Poste e dall'Agid, l'Agenzia per il digitale, ha perso l'occasione di convincere gli italiani che mettersi davanti a un computer o uno smartphone è molto meglio che infilarsi cappotto e sciarpa e andare a litigare in fila fuori da un ufficio pubblico. Così non è stato.

Anche questa è economia: non partire dal presupposto che il tempo dei cittadini, in definitiva, sia una risorsa a disposizione dello Stato, come poteva fare un feudatario. Le ore perse a litigare con un sito web sono ore perse dal Pil italiano. I giorni persi ad attendere che le cose funzionino

sulle piattaforme digitali delle aziende sono giorni persi dal sistema Paese. La concorrenza oggi passa dai supercomputer ed è come se noi volessimo continuare a procedere con gli alambicchi e la buona volontà. Se aggiungiamo che la Pubblica amministrazione italiana nazionale e locale — tra Province, Regioni, Comuni, Enti e stradelli vari dello Stato — ha circa 100 mila siti, uno ogni 600 cittadini italiani, è facile atterrare sull'algoritmo dell'inefficienza digitale.

Per inciso la bicicletta e i monopattini del «click day» dovevano essere il simbolo della rinascita della sostenibilità in un momento in cui il pianeta Terra ci ha mostrato quanto siano concreti e pericolosi gli effetti dello squilibrio tra uomo e natura. Siamo in una nuova era: l'*Incertoce*. Ma non è solo un dilemma etico o di lungo periodo: se c'è una certezza scientifica è che salire su autobus, metropolitane e tram è un'attività a rischio contagio per la difficoltà nel mantenere un distanziamento sociale adeguato, tanto che tra le nuove regole del lockdown c'è anche la riduzione ulteriore della capienza massima dei mezzi pubblici.

Chi dovrà acquistare da oggi un mezzo alternativo ci penserà due volte. Chi lo ha già fatto magari si pentirà. Un'altra occasione persa. Il rischio di fondo è quello di diventare sempre più utenti soddisfatti dei colossi tecnologici e sempre più cittadini frustrati e disincantati nei confronti dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

